

Meno spreco, o saranno dolori

E' difficile dire no al progresso tecnologico: i sostenitori ne sottolineano sempre i potenziali benefici e molti di noi ne condividono l'assunto. Tuttavia questo non ci salverà. Migliorare l'efficienza delle risorse guidati soltanto dalla tecnologia non può risolvere la "tempesta perfetta" dei nostri problemi; tali miglioramenti sono necessari ma radicalmente insufficienti. Come anni fa ha sottolineato l'economista Herman Daly, la matematica semplicemente non funziona...

Secondo *Prosperità senza crescita?*, un nuovo rapporto della Commissione per lo sviluppo sostenibile del Regno Unito, le "intensità" delle materie prime (l'incidenza della materia prima per dollaro di prodotto finito) di cinque Paesi Europei ad economia avanzata sono migliorate di circa il 40% tra il 1975 e il 2000. Allo stesso modo è stata messa in atto una ricerca, spesso discontinua ma talvolta frenetica, sui modi di ridurre l'uso di energia, con conseguente calo dell'intensità globale di energia di circa un terzo negli ultimi 40 anni. Non è segnalata alcuna tendenza a un rapido progresso, tuttavia, e comunque il quadro è vario; in molti luoghi e per molti materiali (come cemento, metalli fondamentali) le tendenze vanno al contrario. E l'uso - e l'impatto - *globali* di materiali ed energia, ossia ciò che incide sulla biosfera, sono ancora in salita.

Ma supponiamo di volerli applicare a risolvere il problema. Nel libro del 1997 *Fattore quattro* si sosteneva che, dal punto di vista dell'efficienza dei costi, potremmo dimezzare l'uso delle risorse e nello stesso tempo raddoppiare la ricchezza. Il Club Internazionale Fattore 10, un gruppo di accademici e altri esperti, ha sostenuto in una Dichiarazione del 1994 che "entro una generazione le nazioni possono aumentare di dieci volte l'efficienza con cui usano energie, risorse e altri materiali". Alcuni leader sia tra gli imprenditori sia tra i governi si sono dati questo obiettivo politico, ma inutile dire che esso non è stato raggiunto - e tantomeno il più modesto traguardo del fattore quattro. Tuttavia le Nazioni Unite e il World Business Council per lo Sviluppo Sostenibile hanno sollecitato gli imprenditori a porsi come obiettivo il Fattore Venti.

Alcuni notevoli miglioramenti sono stati raggiunti riguardo a riduzioni per valore unitario. Ne è un esempio il normale disco CD-ROM, che dal punto di vista delle risorse è 50 volte più efficiente nell'immagazzinare informazioni rispetto al cartaceo. Ma per l'economia in generale anche il pur minimo dei suddetti obiettivi rimane una chimera. Anche ammettendo che in realtà non abbiamo lavorato a fondo su questo e che dovremo farlo - piuttosto presto, in un futuro molto prossimo, poiché i costi di lungo periodo dell'energia si prevedono in crescita - i traguardi più ambiziosi sembrano mere illusioni.

Inoltre se anche potessimo, premendo un interruttore, aumentare istantaneamente l'economia globale di un ordine di grandezza 10 volte più efficiente rispetto alle risorse, dovremmo comunque affrontare un dilemma doloroso e probabilmente inevitabile. Ecco perché:

Uso corrente delle risorse globali. Attualmente l'economia consuma risorse pari a circa 1.3 Terre, secondo il Global Footprint Network. Il che significa che allo stato attuale - contrassegnato da una minoranza ricca, un paio di miliardi con vita decente, e il resto dell'umanità disperatamente povera - stiamo già distruggendo le fondamenta ecologiche dell'economia globale. Quindi, tanto per cominciare, avremmo bisogno di tagliare l'uso delle risorse del 30% solo per raggiungere la sostenibilità nelle attuali circostanze di ingiustizia sociale. In definitiva dovremmo avere un Aumento della Produttività delle Risorse (APR) di 1.3 solo per mantenere lo status quo. Ma non è tutto.

Tendenze della popolazione globale. La popolazione globale è attualmente di 6.8 miliardi ma aumenterà a 9.2 miliardi entro il 2050, se la proiezione a medio termine delle Nazioni Unite si rivelerà corretta (di fatto potrebbe essere più bassa o molto più alta). Supponendo che lo sia, allora ulteriori 2.4 miliardi di persone (35%) pretenderanno di avere la loro equa parte di ricchezza. Raggiungere questo traguardo senza aumentare la produzione significa un ulteriore aumento dell'APR di 1.35. Per ora tuttavia la situazione non è così male: moltiplicando questi due fattori insieme si arriva a un miglioramento totale necessario di 1.76, che sta dentro il livello di efficienza delle risorse che secondo i fautori del *Fattore Quattro* sarebbe economicamente e tecnologicamente possibile. Tuttavia almeno altri due fattori vanno tenuti presenti.

Disuguaglianze e aspettative di crescita infinita. L'economia globale è caratterizzata da grandi disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza. Solo i Nord Americani, gli Europei, i Giapponesi e le elites di altri Paesi godono di un reddito annuo pro capite di circa 30.000/35.000 dollari.

Ma anche gli altri 5 miliardi di persone aspirerebbero a questo tenore di vita. Impresa assai difficile se pensiamo che circa 3 miliardi di persone dovrebbero aumentare il loro reddito di 30 volte e gli altri due almeno di 10.

Tim Jackson, professore all'Università del Surrey e autore del saggio *Prosperità senza Crescita?*, calcola che l'economia globale dovrebbe espandersi 15 volte, per consentire a 9 miliardi di persone di raggiungere i livelli di reddito che saranno raggiunti nell'Unione Europea nel 2050. Combinando questi tre fattori ($1.3 \times 1.35 \times 15$) si arriva a un moltiplicatore di efficienza delle risorse di circa 26, che è quello che serve per garantire a 9 miliardi di persone di vivere secondo il nostro standard di agiatezza rispettando la sostenibilità del pianeta.

Un tale traguardo è inconcepibile nel breve tempo che abbiamo a disposizione per salvare il pianeta. Sarebbe come immaginare di dover costruire una vettura che fa 500 km con 1 litro e di dover estendere tale conquista ad altri settori cruciali dell'industria e dell'economia, entro una generazione.

Aggrapparsi alla fantasia di una ricchezza alla portata di tutti, raggiunta in modo indolore attraverso l'intervento della tecnologia, ci condanna a qualcosa di peggiore dell'insuccesso. Il conflitto sulla scarsità di risorse è un tema così antico e permanente nelle faccende umane da suggerire che sia insito nella nostra natura. I tempi moderni hanno introdotto armi sempre più letali, ma il modello non è cambiato e le "guerre per le risorse" sono sempre più frequenti. Se la scarsità di risorse in un'economia globalmente integrata è essenzialmente universale, come sta rapidamente diventando, quanto è lontano Hobbes con la sua "guerra di tutti contro tutti"?

I poveri del mondo hanno poco da perdere da questo scenario. Essi possono accettare che la ricchezza, assicurata ai ricchi, resti per sempre fuori dalla loro portata - rinunciando alle false speranze con cui i ricchi li hanno illusi per anni attraverso radio, film e televisione. Oppure possono tentare di reclamare la loro parte attraverso l'emigrazione, l'azione politica concertata, o la forza dei numeri.

Sono i ricchi del mondo che hanno il vero spazio di manovra. Un'opzione è di accettare un tenore di vita più sobrio in modo da lasciare "spazi ambientali" al resto dell'umanità.

Questo tipo di scelta sarebbe non solo giusta, ma anche conveniente da un punto di vista pragmatico, perchè la decisione di vivere al di sopra degli altri deve essere sostenuta con la guerra.

Ma esiste un'altra possibilità, ed è quella di considerare negoziabile lo stile di vita dei privilegiati. Il suo mantenimento è di solito presentato con il linguaggio confortante della difesa dei nostri "interessi vitali". Non suona però così convincente se difende il diritto di spostarsi tra casa e ufficio con un SUV da tre tonnellate, o se offre la possibilità di scegliere tra 200 tipi di cereali diversi per la colazione (per lo più derivati dagli stessi quattro cereali), o di rinfrescare l'aria della macchina con una dozzina di profumazioni.

La verità è che abbiamo inseguito una chimera. In ogni cultura i saggi hanno a lungo sostenuto che la ricchezza materiale non è tutto ciò che conta. Ora anche la scienza sta venendo su queste posizioni. Negli ultimi trenta o quarant'anni, la psicologia edonistica (lo studio dei fattori, a parte i geni, che realmente influiscono sulla felicità) e branche ribelli dell'economia hanno capovolto il giudizio convenzionale riguardo alla motivazione economica dell'uomo. Quando siamo amati, stiamo al caldo e all'asciutto, al sicuro e ben nutriti, ciò che ci rende felici è il contatto con gli altri, porsi e raggiungere obiettivi, il rispetto dei nostri pari, un lavoro stimolante e non frustrante, e così via. Oltre un certo livello di reddito (tra i 10.000 e i 15.000 dollari), diventare più ricchi non rende le persone più felici e comperare merci diventa largamente un sostituto di bisogni più fondamentali. La vera felicità semplicemente non si raggiunge con nuovi giocattoli o con articoli di marca e abitazioni più grandi. Infatti delle ricerche hanno dato prove concrete che più le persone sono materialiste, meno sono felici. In tutto il mondo le culture sono dominate dal consumismo, ma farebbero molto meglio a concentrarsi sulla soddisfazione dei bisogni primari. Il consumismo non solo sta rovinando il pianeta, ma è superfluo.

Ma c'è qualcosa che fa breccia? Qui e là, sì. I risultati della ricerca sulla felicità hanno cominciato a insinuarsi nei media popolari (vedere il numero di febbraio 2009 di *Psychology Today*, per esempio). E benchè i libri di Thomas Friedman esprimano la sua fede nella tecnologia, bisogna dire per correttezza che, in occasione di un recente congresso del Consiglio Nazionale per la Scienza e l'Ambiente, ha riconosciuto sia i limiti dei guadagni dati da maggiori efficienze sia la probabilità definitiva di un'economia futura a stato costante, cioè di un'economia che non cresce *fisicamente*.

Un'economia a stato costante riconosce che le enormi ma non infinite capacità della biosfera di tollerare l'attività economica pongono un limite al volume dei materiali impiegati, a quanto del mondo naturale possiamo convertire per i nostri fini prima di fare piazza pulita delle fondamenta su cui si regge l'economia. La natura non è un semplice magazzino, è il mondo dove viviamo e costruiamo le nostre vite. Non possiamo trasformare tutti gli alberi in case senza distruggere noi stessi.

Estratti da "Less stuff", World Watch Settembre Ottobre 2009

Traduzione di Claudia De Nardi